

ISMU: XIV RAPPORTO SULLE MIGRAZIONI 2008

1) QUANTI SONO GLI IMMIGRATI IN ITALIA

Al primo gennaio del 2008 gli immigrati hanno superato la soglia dei quattro milioni (4.328mila), 346mila in più rispetto al 2007. I regolari sono 3.677mila di cui il 93% è iscritto all'anagrafe. Nel 2008 c'è stato un boom di residenti stranieri che sono aumentati del 16,8%. Il dato è un segnale di cambiamento: gli immigrati stanno passando da mera forza lavoro a popolazione vera e propria in senso demografico.

Gli irregolari. All'inizio del 2008 si ipotizza che gli irregolari siano circa 650mila, uno ogni cinque presenti, 300mila in più rispetto agli inizi del 2007. Nonostante il doppio decreto flussi del 2006 con cui sono stati regolarizzati circa 500mila immigrati irregolari, si è subito formato un nuovo consistente stock di irregolari. Al 1° gennaio 2008 ci sarebbero 26 provenienze con tassi di irregolarità superiori alla media. Le maggiori incidenze si registrano tra gli immigrati che provengono da Taiwan (87,4%), Georgia (73,5%), Bangladesh (52,3%). Ma dove si concentrano gli irregolari? Ai vertici della graduatoria dell'irregolarità si collocano Crotone (38,9%), Nuoro (35,5%) e Siracusa (34,4%), mentre in coda troviamo Bolzano (6,8%), Rieti (9,7%), Viterbo (10,1%) e Pistoia (10,4%). Tra le province che ospitano le grandi aree metropolitane quella con il tasso più alto è Napoli (31,7%), seguita da Catania (28,7%). Milano si colloca, con un valore del 18,2%, attorno alla media nazionale.

Minorenni. Crescono i minorenni residenti, quasi raddoppiati negli ultimi quattro anni. Nel 2008 hanno raggiunto le 767mila unità (nel 2004 erano 412mila), con un'incidenza sul totale della popolazione straniera del 22,3%. Tra i minori stranieri ben 457mila sono nati in Italia, a fronte dei 160mila del 2001.

Dove vivono. È confermata la supremazia delle regioni del Centro-Nord dove si concentra circa il 90% delle presenze (il 35,6% nel Nord-Ovest, il 26,9 nel Nord-Est, il 25% nel Centro), mentre nel Sud l'8,9% e nelle Isole il 3,6%. Ma la novità del 2008 è un significativo flusso netto in uscita dalle grandi città (nei capoluoghi si concentra il 36% dell'immigrazione straniera). Tra i 45 comuni italiani con oltre 100mila abitanti, circa 2/3 presentano saldi negativi rispetto ai movimenti interni del territorio nazionale. A registrare flussi in uscita sono anche le metropoli del centro Nord tra cui Milano, Firenze, Roma e Torino. Ad attrarre gli immigrati sono i piccoli centri del Nord tra cui Trieste, Reggio Emilia, Brescia, Forlì, Bolzano, Novara, Ferrara e Trento.

Fecondità. In media le immigrate mettono al mondo 2,12 figli verso i 27-28 anni, le italiane partoriscono in media 1,26 figli a 31-32 anni. A guidare la graduatoria delle province sono Mantova e Prato con poco più di tre figli per donna.

Provenienze. Aumentano gli immigrati dell'Est Europa che rappresentano il 43% degli stranieri residenti in Italia. Il primato di presenze va alla Romania che al 1° gennaio 2008 conta 625mila unità (l'87,% in più rispetto al 2007). Al secondo posto c'è un altro paese dell'Est: l'Albania con 402mila presenze. Al terzo il Marocco con 366mila immigrati. Hanno registrato elevati tassi di crescita anche la Polonia (+34%), la Moldova (+23,2%) e l'Ucraina (+10%), cui si affiancano il Bangladesh (+19,6%) e l'India (+11,6%).

In futuro. Non è detto che l'Est Europa sia destinata a svolgere un ruolo di principale serbatoio dei flussi migratori. Si prevede infatti che Serbia, Montenegro, Polonia, Ucraina e Romania per il 2030 avranno una sostanziale stabilizzazione (assieme alla Cina) dei flussi. Le nazionalità destinate a crescere in modo esponenziale sono quelle latinoamericane (Ecuador e Perù), asiatiche (Filippine, Bangladesh, Pakistan, India) e africane (Senegal, Nigeria ed Egitto).

2) L'IMMIGRAZIONE, SOLUZIONE O PROBLEMA?

In base ai dati Istat, nel 2030 presumibilmente gli immigrati presenti in Italia saranno circa 8 milioni, con un incremento del 137% sul 2008. Il Nord-Ovest accrescerebbe i propri residenti stranieri del 154%, il Nord-Est del 152%, il Centro del 128% e il Mezzogiorno del 75%. Se oggi ci sono in media 6 stranieri ogni 100 italiani, nel 2030 ce ne saranno 14,9 (nel Settentrione il rapporto salirebbe a 22, mentre nel Mezzogiorno sarebbe di 3,8). Passando all'analisi delle fasce d'età, nel 2030 nel Nord ci sarebbe uno straniero ogni tre italiani sia tra i minorenni che tra i giovani adulti (18-34enni), mentre tra i 35-44enni il rapporto è di quattro a dieci. In base alle previsioni Istat l'immigrazione non sarebbe la soluzione al calo di natalità. Le proiezioni dimostrano come non sia sufficiente l'apporto straniero per annullare la caduta della natalità che passerebbe dalle 565mila unità (italiani e stranieri) del 2008 alle 515mila del 2030. L'immigrazione non sarà in grado di impedire neanche la crescita dell'indice di dipendenza degli anziani (ovvero del carico pensionistico e sanitario sul Pil). Con l'apporto degli immigrati il valore di tale indice aumenta pur sempre del 43% – da 30,4 anziani per ogni 100 residenti in età attiva nel 2008 a 46,3 nel 2030 –, là dove escludendo la componente straniera l'accrescimento sarebbe del 54% (da 32,4 a 49,8).

Ma basta un risparmio nel prossimo ventennio di solo pochi punti percentuali sulla crescita del carico pensionistico per poter dichiarare funzionali al *welfare* gli 8 milioni di stranieri prospettati per il 2030? In realtà il bilancio della presenza straniera andrebbe letto diversamente. Gli immigrati non vanno valutati esclusivamente (o quasi) come risorsa per mandare avanti la produzione del paese – nelle fabbriche, nei cantieri, nei campi, e in molti altri luoghi di lavoro – o per supplire alla bassa riproduttività degli italiani. Il fatto che la maturazione del fenomeno stia consacrando la trasformazione degli iniziali lavoratori in una vera e propria “popolazione” deve indurci a riflettere su come fare in modo che i quasi 4 milioni di individui che oggi formano tale popolazione, così come gli 8 milioni che formeranno quella del 2030, diventino realmente non distinguibili dagli attuali 56 milioni di italiani, o dai 54 milioni del 2030. Per raggiungere questo obiettivo è necessario che il ritmo dei nuovi ingressi vada al passo con le capacità della società ospite. I flussi devono essere quantitativamente compatibili con gli equilibri, i vincoli, le risorse del paese, così da poter realmente accrescere la qualità della vita della popolazione immigrata e favorirne l'integrazione. Per garantire la governabilità del fenomeno nel segno dell'accoglienza è necessario seguire due azioni strategiche: contenere gli ingressi secondo i limiti di cui si è detto e agire sul fronte del passaggio alla cittadinanza – riducendo tempi di naturalizzazione e snellendone le procedure –. Se non si agisce così, il fenomeno potrebbe accrescersi a ritmi patologici col rischio di generare più problemi di quanti non ne sia in grado di risolvere.

3) LAVORO

Le fonti ufficiali sottostimano il fenomeno: a fronte degli oltre 4,3 milioni di immigrati stimati dalla Fondazione Ismu, l'80% in età attiva, l'Istat al 1°trimestre 2008 censisce 2,35 milioni potenziali lavoratori stranieri, forza lavoro dai 15 anni in su, equamente distribuiti tra uomini e donne (un'idea più vicina alle dimensioni effettive dell'occupazione straniera è dell'Inail che, considerando chi ha avuto nel 2007 un contratto di almeno un giorno, registra quasi 3 milioni di assicurati - 2.985.851, di cui 1.231.755 donne). Di questi lavorano effettivamente 1,519 milioni (933mila uomini e 586mila donne), oltre un milione al Nord. Il tasso di occupazione è quasi il 65,7%. L'80% lavora a tempo pieno (di cui il 93% uomini). Tra le donne, la metà lavora part-time. L'86% ha un contratto a tempo indeterminato. Calano le assunzioni non stagionali: quelle programmate dalle aziende nel 2007 erano il 27,1% del totale, nel 2008 crollano al 20,3%. Aumenta, però, il profilo qualitativo: le richieste di figure *high skill* (personale con istruzione secondaria e terziaria) nel 2008 superano il 30% delle entrate, a fronte del 24% del 2007.

Titolo di studio. Il 42,6% degli occupati stranieri ha un titolo corrispondente al diploma superiore, il 10,9% al diploma universitario, il 33,7% alla licenza media e solo una minoranza è priva di titolo o possiede la licenza elementare (12,9%).

Disoccupati. Sono 159mila, di cui 96mila donne, residenti soprattutto al Nord. Il tasso di disoccupazione femminile è del 14%, più del doppio di quello maschile e aumenta ancora di più nel Mezzogiorno (è il 17,3% contro il 6,7% maschile), perfettamente in linea col dato del totale nazionale (il tasso femminile è del 17,4% mentre quello maschile è del 10,5%) a testimoniare la difficoltà di accesso al lavoro che accomuna tutte le donne nel Mezzogiorno.

Che lavoro fanno. La maggior parte degli stranieri lavora nel terziario: quasi 870mila immigrati, di cui oltre 500mila donne. Segue l'industria in senso stretto (350mila, di cui 274mila uomini), l'edilizia (circa 254mila) e l'agricoltura (circa 50mila). In questi ultimi due settori gli impiegati sono quasi tutti uomini.

4) IMPRENDITORIALITÀ

L'imprenditorialità immigrata è un fenomeno ormai strutturale nel nostro Paese, dimostrato dal fatto che sono proprio le attività con titolari stranieri ad assicurare il segno positivo nei più recenti bilanci di "nati-mortalità" delle piccole e medie imprese nazionali. Tra il 2000 e il 2007 nelle imprese italiane le cariche sociali ricoperte da nati in Paesi non comunitari sono passate da circa 156mila a 384mila, con un incremento del 145,6%. Chi proviene da Paesi a forte pressione migratoria è protagonista di questa espansione, rappresentando l'85,4% degli extracomunitari titolari di cariche (nella UE a 15). Questa quota diventa ancora più rilevante se si considerano i titolari di imprese individuali (90,9%). Gli immigrati che hanno cariche in società di persone sono il 79,3% e quelli registrati in società di capitale sono il 64,8%.

Ditte individuali. Sono passate da circa 85mila nel 2000 a quasi 258mila sette anni più tardi. Le ditte individuali lombarde sono circa il 18% di quelle registrate nel nostro Paese, mentre Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio sommano l'altro blocco significativo di iniziative extracomunitarie aventi questa ragione sociale, con una quota media del 10% per ognuna delle cinque regioni considerate.

Nazionalità degli imprenditori. Tra i titolari di imprese individuali provenienti da Paesi a forte pressione migratoria, al primo posto si collocano i marocchini (oltre 42mila), seguiti da cinesi (29mila), romeni (27mila) e albanesi (23mila), con una netta prevalenza di iniziative nel settore edile, commercio al dettaglio e manifatturiero tessile. Tra società di persone e di capitale, i gruppi principali sono cinesi, romeni ed egiziani.

5) GLI ALUNNI

Nell'anno scolastico 2007/2008 gli alunni stranieri sono 574.133, il 6,4% del totale, con un incremento di oltre 70mila presenze rispetto all'anno precedente. La maggior parte si concentra nelle scuole primarie, dove il 7,7 è straniero, seguono le secondarie di I grado con il 7,3%, l'infanzia con il 6,7% (qui si registra il maggior aumento in un anno pari a un punto percentuale) e le secondarie di II grado con il 4,3%. Gli studenti senza cittadinanza italiana ma nati in Italia sono quasi il 35% degli alunni stranieri, il 2,2% del totale degli studenti. L'85%, si concentra nelle scuole dell'infanzia e nelle primarie: qui rappresentano rispettivamente il 71,2% e il 41,1% degli iscritti stranieri. Invece i neo-arrivati (gli stranieri nati nei paesi d'origine e inseriti nella scuola italiana) sono poco più di 46mila, l'8% degli alunni stranieri, lo 0,5% della popolazione scolastica complessiva: si tratta degli elementi più problematici su cui si concentrano le maggiori preoccupazioni dei docenti.

Da dove vengono. La maggior parte degli alunni stranieri è rumena (92.734, il 16,1% degli allievi stranieri), seguono gli albanesi (85.195 pari al 14,8%), i marocchini (76.217, il 13,2%), i cinesi (27.558, il 4,8%), gli ecuadoriani (17.813, il 3,1%), i tunisini (15.563, il 2,7%), i filippini (15.248, il

2,6%), gli indiani (14.708, il 2,5%), i serbi (14.340, 2,5%), i macedoni (14.266, il 2,4%). Le prime tre nazionalità coprono oltre il 44% delle presenze.

Che scuola fanno. Nell'ambito della scuola secondaria di II grado, a livello di incidenza percentuale, negli istituti professionali l'8,7 del totale degli allievi è costituito da stranieri, negli istituti tecnici il 4,8%, l'1,9% nei licei scientifici e l'1,4% nei licei classici.

Il ritardo scolastico. Riguarda il 42,5% degli alunni stranieri e cresce con il crescere dell'età.

Dove studiano. La Lombardia ospita il maggior numero di alunni stranieri (circa un quarto del totale), mentre l'Emilia Romagna ha la più alta densità straniera con un'incidenza dell'11,8%, seguita da Umbria con l'11,4%, Lombardia con il 10,3% e Veneto con il 10,2%.

Come sono inseriti nelle classi. Secondo un'indagine Censis 2008 nel Nord-ovest, nella maggior parte dei casi (quasi l'80%) gli alunni stranieri sono inseriti in classe coi coetanei, nel 14,2% sono raggruppati studenti di uno stesso paese, nel 4,7% è previsto un tetto massimo di immigrati per classe. Nel Nord-est nell'82% dei casi si seguono le linee guida del ministero, nel 65% è istituita una commissione d'accoglienza, nel 23,6% si raggruppano alunni di uno stesso paese e nel 19,5% è previsto un tetto massimo. Nel Sud e nelle Isole nel 91% dei casi gli alunni sono inseriti in classi con i coetanei, nel 32,6% si tende a raggruppare alunni di uno stesso paese e nel 34,8% è previsto un tetto massimo di stranieri. Al Centro gli alunni sono inseriti con i coetanei nel 70% dei casi, nel 10,3% raggruppano alunni di uno stesso paese e nell'11,3% sono previsti tetti massimi.

6) RICONGIUNGIMENTI FAMILIARI

Aumentano i ricongiungimenti familiari: tra il 1992 e il 2007, sul totale dei permessi di soggiorno, la quota rilasciata per motivi familiari è più che raddoppiata (passando dal 14 al 31%). Nel 2007 le donne con permessi familiari sono 588.905, gli uomini 174.839. Il 48,4% delle donne è in Italia quindi con un permesso di soggiorno per famiglia, contro il 14,6% degli uomini.

7) LA CRIMINALITÀ

Nel 2007 le segnalazioni riferite a persone straniere denunciate e arrestate/fermate per tutti i reati sono il 35,5% del totale, ovvero 304.433 su 860.982. Le segnalazioni per lesioni dolose sono il 29,4% del totale (13.791 su 46.844), per furti 49,1% (42.203 su 85.982) e per rapine il 35,7% (6.986 su 19.566). Gli stranieri denunciati, arrestati/fermati e segnalati all'Autorità giudiziaria per reati di droga sono 10.666, il 30,26% dei 35.238 segnalati totali. I più denunciati sono marocchini (30,3% del totale), albanesi (13,2%) e tunisini (12,9%).

Confronto con gli italiani. Nel 2007 ci sono state più di 904 segnalazioni di reati ogni 10mila stranieri presenti, contro 97,8 segnalazioni di italiani ogni 10mila italiani. Le cinque province con i tassi di segnalati stranieri più alti sono Sassari (4457,5 stranieri contro 138), Siracusa (3583,3 contro 120,3), Brindisi (2796,1 contro 124,2), Vibo Valentia (2583,8 contro 202,3), Pescara (2509,3 contro 166,9)

Carceri. Esaurito l'effetto dell'indulto, si sono nuovamente affollate. Al 30 giugno 2008 i presenti erano 55.057 di cui 20.617 stranieri. La quota di cittadini non italiani è del 37,4%, il dato più alto di tutti i tempi. Le regioni con maggiore presenza di carcerati stranieri sono Valle d'Aosta (69,7%), Trentino Alto Adige (con il 62,5% di stranieri), Friuli Venezia Giulia (61,1%), Veneto (60,3%), Liguria (57,2%). Gli istituti penali meno affollati da immigrati sono nell'ordine quelli della Campania (13,1%), Molise (17,3%), Puglia (18,4%), Sicilia (22%) e Calabria (22,8%). Al 30 giugno 2008 i più rappresentati in carcere sono i marocchini (4.495 presenze, pari al 21,8% degli stranieri presenti), i romeni (2.828, 13,6%), gli albanesi (2.484, 12%), i tunisini (2.261, 11,0%), gli algerini (1.095, 5,3%), i nigeriani (834, 4,0%), gli jugoslavi (554, 2,7%), gli egiziani (363, 1,8%), i senegalesi (352, 1,7%), i cinesi (288, 1,4%).

Conclusioni. I tassi delle segnalazioni di stranieri sono molto più alti di quelli degli italiani. Anche nelle carceri i numeri confermano una sempre maggiore presenza degli stranieri. Gli irregolari sono più

dei regolari. I numeri, però, vanno letti alla luce del fatto che molti reati sono violazioni delle leggi sull'immigrazione (quindi possono essere commessi solo da loro) e che per gli stranieri la custodia cautelare è sempre in carcere poiché è raro che si concedano i domiciliari.

8) LE RIMESSE

Nel 2007 le rimesse degli immigrati in Italia sono 6 miliardi di euro, il 40% in più sull'anno precedente, quando ammontavano a 4,4 miliardi di euro (quasi il 17% del totale delle rimesse dell'Ue a 27). Nella classifica dei Paesi europei da cui parte il maggior volume di rimesse, l'Italia nel 2006 si collocava al terzo posto dopo Spagna, che con 6,8 miliardi di euro raggiungeva il 26,2% delle rimesse totali, e Regno Unito che con 5,9 miliardi era a quota 22,7%. Le rimesse complessive dei Paesi Ue corrispondeva a 26 miliardi di euro, che diventavano 40 considerando anche i canali non ufficiali.

9) COSTI PER LA FINANZA PUBBLICA

Si è calcolato che gli italiani versano circa il 50% di imposte in più rispetto agli immigrati e usufruiscono di benefici assistenziali e previdenziali tre volte superiori. Per valutare l'effetto dell'immigrazione sulla finanza pubblica si è fatto ricorso a due sistemi: il calcolo del beneficio fiscale netto e la stima dell'accesso al *welfare* da parte degli immigrati. Il beneficio fiscale netto è la differenza fra quanto si riceve dal settore pubblico (trasferimenti monetari, beni e servizi) e quanto si paga (tasse, imposte, contributi sociali). Il beneficio positivo implica un onere per l'erario. Poi, l'accesso al *welfare* indica se gli immigrati utilizzano benefici sociali più degli italiani.

Benefici assistenziali, calcolati a livello individuale. Gli italiani usufruiscono di benefici maggiori rispetto agli immigrati (indennità di disoccupazione, benefici legati all'anzianità, pensioni, indennità per inabilità, sussidi all'istruzione, assegni familiari, indennità di maternità). Il beneficio fiscale medio annuo per gli italiani è circa il triplo di quello degli immigrati. Precisamente circa 2.800 euro, il 197,4% superiore ai benefici totali degli immigrati. Tutte le voci degli italiani superano quelle per gli immigrati (soprattutto i benefici per l'anzianità: agli italiani vanno poco più di 3.500 euro a fronte di circa 860 euro per gli immigrati). Fa eccezione solo il reddito individuale da assegni familiari (agli immigrati vanno quasi 70 euro in più).

Imposte pagate. Gli italiani pagano in media un'Irpef netta di 2.130 euro, più alta di circa 730 euro rispetto agli immigrati (probabilmente perché gli autoctoni hanno redditi più elevati). E sommando imposta sui redditi, Ici e imposta sulle attività finanziarie (considerando un'aliquota standard del 12,5%) risulta che gli italiani versano all'erario almeno il 54% in più degli immigrati.

Benefici fiscali netti. Considerando i benefici per anzianità, gli italiani hanno benefici fiscali netti superiori agli immigrati: circa 2mila euro in più. Ma se si escludono i benefici per anzianità, la situazione si ribalta: gli italiani hanno benefici netti inferiori di circa 700 euro rispetto agli immigrati.

Accesso al *welfare*. I risultati non mostrano un maggior ricorso al *welfare* da parte degli immigrati. Anzi, se si considerano i benefici per l'anzianità, anche tenendo conto delle differenze di età, gli immigrati hanno una minor probabilità di ricevere benefici. Si è calcolato che gli italiani che percepiscono la pensione sono il 32,7% a fronte degli 8,4% immigrati. Agli assegni familiari accedono in ugual misura italiani e stranieri (il 19,8% dei lavoratori dipendenti e circa l'1,6% degli italiani e l'1,3% degli immigrati), alla cassa integrazione lo 0,8% degli italiani e lo 0,6% degli stranieri, all'indennità di disoccupazione il 2,7% degli italiani e il 2,1% degli stranieri, alle borse di studio il 3,9% degli italiani e il 3,3% degli immigrati.

10) LE ROTTE DEI CLANDESTINI

Attraverso i viaggi dei ricercatori Ismu sono state ricostruite le rotte percorse dai clandestini per arrivare soprattutto in Europa. Si evidenzia il ruolo strategico degli *hub*: città o aree (anche di

passaggio) in cui transitano illegalmente gli immigrati. Soprattutto si tratta di centri dove si concentrano attività e traffici illegali.

I dati. Quantificare le migrazioni clandestine è estremamente complesso. Si stima che dal 30 al 40% degli immigrati usi canali illegali. L'*International centre for migration policy development (Icimpd)* dice che ogni anno si muovono dall'Africa verso l'Ue circa 830mila migranti, di cui 120mila attraverso il Mediterraneo. Almeno 450mila si affidano alla rete criminale che raggiungerebbe volumi d'affari di circa 4,2 miliardi di euro.

Hub aeroportuali. La via più comoda per l'Europa è quella aerea, ma è la più costosa e difficile per i maggiori controlli. In genere la utilizzano i migranti di Cina, India, Pakistan, Sri Lanka e Bangladesh.

Hub marittimi. Altre vie d'accesso all'Europa sono le rotte dei cargo marittimi. I porti di partenza sono: Dakar (Senegal), Conakry (Guinea), Freetown (Sierra Leone), Abidjan (Costa d'Avorio), Tako-radi e Accra (Ghana), Bissau (Guinea Bissau), le isole di Capo Verde.

È ipotizzabile un coinvolgimento di alcuni vettori perché spesso i migranti si imbarcano come lavoratori regolari nel porto di partenza e quando sbarcano si dileguano come clandestini.

Per informazioni:

Ufficio stampa Ismu

Via Copernico, 1 - 20125 Milano

02.6787791 - 335.5395695

www.ismu.org